

La violenza velata. Il caso di Filomela*

Françoise Frontisi-Ducroux

Riassunto

Il mito di Procne e Filomela permette di gettare uno sguardo sul terreno delle rappresentazioni della violenza sul corpo femminile nel mondo antico. Concentrando l'attenzione sulle testimonianze di Ovidio e Achille Tazio si sviluppa una riflessione sull'elusività delle rappresentazioni letterarie e iconografiche dello stupro. I due testi mostrano come, con una sottile tecnica di dislocazione dell'attenzione, si metta in scena un indicibile e mostruoso sovvertimento delle norme: dallo stupro all'incesto, al contagio. Lo straordinario effetto di amplificazione comunicativa, se apparentemente restituisce la parola a coloro che tradizionalmente ne sono escluse, in effetti ribadisce il mutismo sociale della condizione femminile.

Parole chiave

● Filomela ● violenza ● corpo ● incesto ● rappresentazione

Abstract

The myth of Procne and Philomela allows us to take a look at the field of representations of violence on the feminine body in the Ancient World. The testimonies of Ovid and Achilles Tattius prompt a reflection on the elusiveness of literary and iconographic representations of rape. Both texts show, with a displacement technique, an extraordinary subversion of rules: from rape to incest, to contamination. The effect of communicative amplification apparently gives a voice to subjects who traditionally couldn't speak, but it actually confirms the social silence of the feminine condition.

Nell'ambito di un'indagine dedicata alle rappresentazioni della violenza nel mondo antico, il mito di Procne e Filomela fornisce un *dossier* ricco di testimonianze in particolare a proposito della violenza esercitata sul corpo femminile: lo stupro. Questo mito non consente di accostarsi alle pratiche reali, in genere difficilmente accessibili per quel che concerne l'antichità, anche se il carattere universale di questa tipologia di crimine autorizza abbastanza facilmente le ricostruzioni. Esso però apre una finestra sull'immaginario collettivo. Le rappresentazioni collettive, che variano storicamente secondo i contesti sociali e culturali, sono arrivate a noi grazie ad opere indicative tanto dell'autore, quanto del suo tempo, soprattutto per quel che riguarda l'epoca tarda alla quale facciamo riferimento per questo studio.

Infatti di tutto il *corpus* di testimonianze, in gran parte frammentarie, relative a questo mito indagheremo soltanto quelle di Ovidio e Achille Tazio.¹ Prima di analizzare però in qual modo il poeta e il romanziere si occupino della triste storia delle due sorelle, e descrivano l'atto stesso dello stupro, sarà utile qualche riflessione introduttiva.

* Questo è il testo di una comunicazione tenuta a Palermo, nella primavera del 2007, nell'ambito del seminario sulle *Rappresentazioni della violenza nel mondo antico*. Di quella occasione mantiene il tono e l'andamento. Ringrazio Valeria Andò, Nicola Cusumano e Marcello Carastro per l'invito rivoltomi e Daniela Bonanno per avere rivisto la traduzione in italiano.

¹ Ho studiato questo mito dal punto di vista della metamorfosi nel mio libro: FRONTISI-DUCROUX 2003. Cfr. lo studio di CAZZANIGA 1950. E più recentemente MONELLA 2005.